

L'ultima scultura della basilica di Castelseprio racconterà i Longobardi al mondo

Pubblicato: Venerdì 11 Agosto 2017



La storia dei Longobardi, da Castelseprio, approda con una mostra a Pavia, a Napoli e persino all'Hermitage di San Pietroburgo, uno dei più importanti e conosciuti musei al mondo. E lo fa con un'opera di grande valore, prestata alla esposizione dalla [Società Gallaratese per gli Studi Patri](#).

Il prestigioso prestito riguarda infatti il **pluteo della basilica di San Giovanni Evangelista**, insieme a Santa Maria Foris Portas **l'edificio più rilevante del distrutto castrum di Castelseprio**. Il pluteo è **un'imponente lastra in marmo scolpito**, che faceva parte appunto della balaustra che separava il presbiterio dall'aula dei fedeli della basilica, che sopravvisse al castrum (distrutto nel 1287) e fu abbandonata solo alcuni secoli dopo. «Si tratta dell'unico elemento decorativo salvatosi della basilica» spiega **Matteo Scaltritti**, presidente della Società Gallaratese per gli Studi Patri. «Gli studi sono concordi nell'attribuirlo al VII secolo dopo Cristo, gli studi sono ormai concordi. È un lastra di marmo con una incisione di bassa profondità che raffigura **quattro arcate sostenute da colonnine, che inquadrano quattro croci**. Si tratta di una simbologia non nota, ma che trova riscontro per la tecnica altomedievale con cui è realizzata».



I ruderi di San Giovanni Evangelista a Castelseprio: l'abside

Oggi di San Giovanni a Castelseprio rimangono le importanti rovine, oggetto di scavi archeologici e risistemate per la fruizione da parte del pubblico: l'alta abside, che si staglia al centro del prato corrispondente al centro del castrum, è un elemento di richiamo simbolico. Meno nota è appunto la vicenda del pluteo, che pure ha un alto valore per il fatto di rappresentare **l'unico elemento della decorazione interna: «Finì alla canonica di Carnago»** continua Scaltritti. «All'inizio del Novecento fu acquisito dalla Società degli Studi Patri» (costituitasi a Gallarate sulla fine dell'Ottocento, in clima di rinascita nazionale, ndr). Il pregevole elemento architettonico divenne parte della collezione esposta al **museo degli Studi Patri** (l'interessante "chiosstrino" di via Borgo Antico a Gallarate): la Società gallaratese ha avuto un ruolo significativo nello studio del castrum di Castelseprio, con le campagne di scavo curate tra anni Sessanta e Settanta dal professore Alessandro Deiana e da Carlo Mastorgio (oltre al pluteo, il Museo ha esposto in passato anche altri pezzi di proprietà statale, poi confluiti nell'*antiquarium* di Castelseprio). Il pluteo fu poi esposto in una importante mostra sui Longobardi che si tenne negli anni Ottanta.

La nuova mostra **"I longobardi, un popolo che cambia la storia"** si è rivelata una occasione importante per la valorizzazione del pezzo. «Abbiamo chiesto alla organizzazione della mostra di accollarsi i costi **restauro e pulitura, che è stata eseguita nei giorni scorsi da Isabella Pirola**, restauratrice con cui abbiamo un rapporto consolidato». Al termine del restauro, nella giornata di giovedì 10 agosto il pluteo è stato prelevato e caricato per il trasporto fino alle scuderie del Castello Visconteo di Pavia: una operazione non proprio banale, perché **l'imponente lastra di marmo ha un peso di 550 chili**.

La mostra **"I longobardi un popolo che cambiò la storia"** aprirà il 1 settembre al Castello Visconteo di Pavia, dove rimarrà allestita fino al 3 dicembre 2017. Dal 15 dicembre 2017 si trasferirà al Museo Archeologici di Napoli, mentre da aprile a giugno 2018 sarà al Museo Statale Ermitage di San Pietroburgo. Dall'estate prossima il pluteo tornerà poi al museo di via Borgo Antico a Gallarate: la mostra di valore internazionale potrà essere anche un'occasione per (ri)scoprire la ricca collezione della

Studi Patri.

Castelseprio, con il monastero di Torba, fa parte del sito Unesco “Longobardi in Italia. I luoghi del potere”, che comprende anche i siti di Brescia, Cividale del Friuli, Spoleto con Campello sul Clitunno, Benevento e Monte Sant’Angelo. È uno dei quattro siti Unesco della provincia di Varese.

Roberto Morandi

roberto.morandi@varesenews.it